

LE INTERVISTE

Scaroni, ex ceo di Eni “Ci serve il nucleare”

Gabriele De Stefani

L'INTERVISTA

Paolo Scaroni

“Il costo del metano scenderà presto ma ci servono carbone e nucleare”

L'ex ad di Eni ed Enel: “Inutile un tetto alle tariffe, le forniture russe non sono a rischio investiamo sulle rinnovabili, ma senza l'atomo sarà impossibile azzerare le emissioni”

GABRIELE DE STEFANI

«Non serve un tetto al prezzo del gas: sta per scendere rapidamente da solo. Il tema non sono le speculazioni, ma la necessità di andare a prendere energia da tutte le fonti possibili». Nel nostro Paese pochi conoscono il settore come Paolo Scaroni, oggi deputy chairman di Rothschild, per dodici anni amministratore delegato di Eni ed Enel. Il suo punto di vista è netto: della Russia non si può fare a meno a breve, se non sacrificando consumi e imprese, e la svolta green non può prescindere dall'atomo. Come spiega i rincari di petrolio e gas?

«Per quanto riguarda il greggio, il mondo ha ricominciato a consumare 100 milioni di barili al giorno e paghiamo tre anni di inattività nell'esplorazione, perché le compagnie petrolifere sono state assediata da chi vede negli idrocarburi il diavolo. Quindi semplicemente domanda che cresce e offerta che scende. Tutto questo ha spinto i prezzi già prima della guerra, che poi ha stimolato fenomeni speculativi. Anche sul gas c'è stato un eccesso di domanda dopo aver penalizzato il carbone per ridurre le emissioni. La crisi con la Russia ha fatto il resto».

Il ministro Cingolani e Carlo Cottarelli sulla Stampa se la

sono presa con le grandi compagnie. In bolletta e al distributore paghiamo il prezzo di speculazioni fuori controllo?

«Perché dare una connotazione negativa alla parola “speculazione”? Che male c'è se un operatore, immaginando quotazioni al rialzo, compra petrolio o gas? Credo che Cingolani si riferisca alla benzina, intendendo che l'aumento del petrolio non giustificerebbe più di 2 euro al litro. Non so se sia così, il ministro sicuramente parla a ragion veduta. Sul gas il meccanismo è molto più trasparente, ma si paga dazio alla speculazione finanziaria».

Dunque non le piace l'indicazione dell'Ue, che suggerisce ai governi una tassa sugli extra-profitti delle compagnie?

«Sono per cultura contrario a tasse imposte improvvisamen-

te e contrarie al mercato. È vero che chi produce da rinnovabili e idroelettrico gode di profitti molto alti, perché ha costi bassi e il prezzo dell'elettricità è fatto dal gas: ma non si cambiano le regole in corsa. Semmai si potrebbero offrire ai proprietari degli impianti idroelettrici delle proroghe alle concessioni, in cambio della rinuncia a parte dei profitti per alleggerire le bollette alle fasce deboli e alle imprese energivore. Una soluzione di mercato, non una tassa imposta dal principe».

Il governo pensa ad un tetto al prezzo del gas. È una misu-

ra efficace nell'emergenza?

«Leggo di ipotesi di tetto piuttosto alte, quindi poco utili. I prezzi scenderanno precipitosamente da soli, le forniture ci sono e la primavera è in arrivo. Il tetto non serve».

Quindi non teme che la Russia riduca le forniture o che l'Europa scelga di bloccare anche l'import di gas?

«Gazprom si è sempre vantata della sua totale affidabilità. In cinquant'anni non ha mai violato un contratto. Anche ora sta rispettando gli impegni e continuerà a farlo. Per la Russia sono entrate oggi più che mai irrinunciabili. Poi certo possiamo discutere dell'opportunità politica di finanziare la guerra, ma questo è un altro te-

ma. Sul piano dei rapporti commerciali, a breve l'Europa non ha alternative a meno di rinunce molto pesanti».

Per rendersi indipendenti da Mosca servono almeno tre anni. E nel frattempo?

«In 12-18 mesi si possono al massimo dimezzare le importazioni, acquistando di più altrove e spingendo sul carbone. Se si vuole l'azzeramento non



PAOLO SCARONI
DEPUTY CHAIRMAN
BANCA ROTHSCHILD



Ridurre i consumi di famiglie e imprese è l'unico modo per sganciarsi da Mosca. Non mi pare plausibile



c'è alternativa a sacrifici impor-

tanti per i consumi delle famiglie e per i settori industriali energivori».

Lei cita il carbone. Il governo ha autorizzato la rimessa in produzione delle centrali, per altro non ancora scattata. Non è una contraddizione nell'era della transizione?

«In tutta Europa le centrali a carbone stanno viaggiando a pieno regime per ridurre i consumi di gas. In Cina e India non

si sono mai fermate. Il punto è semplice: vogliamo sganciarci dalla Russia? Allora dobbiamo prendere l'energia dove c'è: più rinnovabili, più gas da altri Paesi, ma anche carbone».

È realistico il traguardo delle emissioni zero nel 2050?

«Senza il nucleare è impossibile. Dobbiamo investire massicciamente nelle rinnovabili, ma non basterà: non lo dico io, ma l'Agenzia internazionale dell'energia. Del resto l'atomo è nella tassonomia delle fonti verdi dell'Ue».

Sul nucleare gli italiani si sono già espressi con un referendum.

«Chissà che i ripensamenti in atto in altri Paesi e la spinta della Francia non riaprono una riflessione anche qui. Bisogna ridiscutere la nostra politica energetica. Ad esempio attrezzarsi per ricevere gas liquido: la Spagna ha costruito sette rigassificatori senza un solo corteo di protesta. Farli in Italia è un compito di una difficoltà spaventosa. Nell'Adriatico abbiamo portato a termine le esplorazioni per il gas, ma non le infrastrutture per sfruttarlo. Anche l'Europa deve fare di più: la Spagna ha i rigassificatori ma non c'è una pipeline che li colleghi con la Francia. Basterebbero 80 chilometri di tubo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

